

Il criminale di guerra trovato grazie ad un italo-americano originario del paese campano Scovato anche un complice

Wolfgang Emden scarcerato dalla magistratura germanica Sarà chiesta l'extradizione Ricordi e reazioni della gente

La famiglia Albanese fotografata davanti alla masseria di Caiazzo dove nell'ottobre del '43 fu sterminata, assieme ad altri abitanti della zona dai soldati al comando del sottotenente Wolfgang Emden, sotto Raffaele Perrone ora ottantatreenne che scoprì e raccontò l'eccidio



# Eccidio di Caiazzo, preso il carnefice

## L'ex ufficiale tedesco fa l'impresario, sarà giudicato a Caserta

Identificati dopo 49 anni due dei cinque autori della strage di Caiazzo, compiuta dalle truppe naziste il 13 ottobre del '43. Si tratta di Wolfgang Lehning Emden, nato a Calau, 57, settantenne, all'epoca sottotenente delle truppe di Hitler e di John Schuster, 74, anni sergente del reparto. Il primo è stato arrestato in Germania e poi rilasciato. La magistratura di Caserta decisa a tenere in ogni caso il processo

strage. Poi ha scritto un libro «La barbarie ed il coraggio» insieme a Giuseppe Capobianco, uno studioso che da anni ricostruisce le vicende storiche della zona e che già nel lontano 1973 aveva cercato di mettere a fuoco i delitti compiuti dalle truppe naziste dopo l'armistizio.

L'11 novembre del '43 un mese dopo la strage gli autori furono identificati ma non vennero processati per evitare rappresaglie sui militari americani in mano ai tedeschi. Nel '46 un rapporto venne inviato in Italia ma se ne è persa traccia. La strage venne dimenticata. Le vittime nel '45 - racconta Capobianco - vennero riesumate perché sepolte in un terreno privato e il comune accettato che venissero spostate. La lapide con un epitaffio scritto appositamente da Benito Croce c'è ancora in pezzi e solo nel 68 venne restaurata. Il governo italiano ha fatto un'inchiesta ma non ha mai identificato i colpevoli. Ora dev'essere intervenuta l'Alleanza democratica. Capobianco ricorda che i crimini di guerra non sono preservabili per nessuno dei paesi aderenti all'Onu.

Poi il lavoro paziente dell'emigrante Giuseppe Agnone, ora sessantatreenne che ha nutrito la magistratura e la Criminalpol a rimettere insieme le varie tessere di quel crimine dimenticato. Gli uomini della Criminalpol hanno ripreso poi con una telecamera le deposizioni di due testimoni gli unici superstiti Salvatore D'Agostino e Raffaele Perrone di 81 e 83 anni. Salvatore D'Agostino è stato colpito da un ictus qualche giorno fa e ben difficile il monte potrà più testimoniare. Raffaele Perrone ricorda invece ancora bene quella tremenda giornata del 13 ottobre '43 quando trovò i corpi delle sue familiari il fratello la moglie i quattro figli fra cui la piccola Elena massacrati dai tedeschi.

Emden è stato arrestato il 15 ottobre in casa ha allestito una specie di museo militare dove conserva ancora la divisa. Quando è stato catturato è stato trovato in possesso di una lettera del comando tedesco in cui lo si diffida a fregiarsi della croce di guerra medaglia che non gli era mai stata conferita. Odiato a suon di nomi (furono loro a raccontarlo agli alleati quanto era successo subito dopo essere stati catturati) piccolo con un paio di occhiali cerchiati quella notte si finse un americano e poi sparò sulle vittime innocenti. Ha dichiarato che erano partigiani ha detto che gli avevano sparato contro. Ma come? Una bambina di 6 anni o una di appena tre a sparare contro i soldati. Ora è un imprenditore edile è sposato ed ha una figlia di 30 anni avvocato. La due donne sono rimaste scomparse dal suo arresto dal conoscere la sua vera storia di ufficiale capace e come molti altri del terzo reich, di uccidere in una assurda immotivata rapina, una donna e bambini.

Non ha mai guardato in faccia gli investigatori italiani durante l'interrogatorio. Ha ripetuto le sue tesi difensive senza un'onbra di emozione o di pentimento. L'altro autore della strage secondo gli italiani ma i tedeschi sostengono che è un difetto di identificazione. Secondo loro a partecipare fu un sergente chiamato Kurt e quindi non hanno emesso provvedimenti a carico del secondo uomo a differenza della magistratura italiana che lo ha accusato di omicidio plurimo. Gli altri tre nazisti che spararono contro i 22 civili sarebbero Harald Thielke di Berlino deceduto nel '84 Hans Gnass nato nel 1914 a Berlino e che non è stato rintracciato mentre sul quinto uomo della pattuglia Johann Zabel nato nel '22 a Fuerstenwalde sono in corso accertamenti.

A Caiazzo il sindaco Giuseppe Di Sorbo ricorda che il Consiglio comunale ha deciso di costituire una commissione di magistratura italiana che lo ha accusato di omicidio plurimo. Gli altri tre nazisti che spararono contro i 22 civili sarebbero Harald Thielke di Berlino deceduto nel '84 Hans Gnass nato nel 1914 a Berlino e che non è stato rintracciato mentre sul quinto uomo della pattuglia Johann Zabel nato nel '22 a Fuerstenwalde sono in corso accertamenti.

DAL NOSTRO INVIATO  
**VITO FAENZA**  
CASERTA. Ventidue persone assassinate lasciate senza sepoltura. Tra queste donne e bambini uno di appena tre anni e quattro uomini. Gli altri cinque nazisti del 29° reggimento Panzer granatieri sono stati identificati a quasi cinquant'anni dall'eccidio. Due sono ancora in vita il sottotenente Wolfgang Lehning Emden ed il sergente Johann Schuster che oggi hanno rispettivamente 79 e 73 anni. Il primo laureatosi in matematica e diventato un ingegnere edile è stato arrestato il 15 ottobre scorso a Coblenza, ma dopo sei giorni di legge retrosciva perché la stato rilasciato. Il secondo è stato arrestato dopo 30 anni i crimini di guerra. La magistratura casertana però è decisa ad andare avanti a fare luce completa su questo eccidio. «Abbiamo accusato Emden e Schuster di omicidio plurimo aggravato», ha detto nel corso di un incontro con la stampa il magistrato Paolo Albano - «e se non otterremo l'extradizione dei due accusati il processo si potrà celebrare lo stesso dichiarando gli imputati contumaci». Dopo anni di silenzio l'inchiesta sull'eccidio ha avuto nuovo impulso grazie al lavoro svolto da un italo-americano di 63 anni Giuseppe Agnone che in questi anni ha raccolto materiali visitato archivi militari trovato le prove di questo «delitto dimenticato». Nell'89 Giuseppe Agnone è tornato a Caiazzo ed ha tenuto una conferenza sulla

# Quel piccolo soldato pieno d'odio

Gli italiani? «Solo delle merde e devono pagarla». Diceva sempre così il sottotenente Wolfgang Lehning Emden ai suoi uomini, i panzer granatieri della III compagnia del 29° reggimento. Lui, magro, piccolo con gli occhiali spessi come fondi di bicchiere, veniva considerato, da tutti, una «corna» e un fanatico nazista. Il 13 ottobre 1943 fece sterminare a Caiazzo, presso Caserta, 22 persone.

Comandava con il grado di sottotenente la III compagnia del 29° reggimento Panzer granatieri della Wehrmacht che si era fermata proprio a Caiazzo. Tutto il fronte stava ritirandosi. Gli americani stavano premendo verso nord e i tedeschi si erano arresi. Gli uomini di montagna del Volturmo per non essere spazzati via. Cerano un'ennesima volta di odio per gli italiani come a Napoli il 27 settembre gli «sguinzari» e un gruppo di marinai con l'aiuto di civili e di altri soldati avevano ucciso e ribellarsi al sottotenente nazista. Si erano battuti da leoni per le strade e i vicoli e avevano al fianco il sottotenente Emden. Alla fine la sua compagnia si era appunto sistemata nei pressi di Caiazzo. In quei giorni in altri paesi poco distanti si erano registrati i primi eccidi delle prime fasi della guerra. Emden era un ragazzo di un mazzino un ragazzo catturato dopo aver deciso di tornare a

a casa era esplosa improvvisamente e generosa. Erano cominciate così le famose «quattro giornate». I napoletani erano scesi dalle case avevano abbandonato i «bassi» la collina e il porto decisi a farla finita con i nazisti. In quattro giorni erano scesi tanto sangue ma alla fine Napoli aveva vinto e le truppe del colonnello Sholl erano state costrette a lasciare la città in una lunga colonna che si era avviata verso Nord tra le sferzanti raffiche dei panzer. Forse tra quegli uomini sconfitti c'era anche il sottotenente Emden. Alla fine la sua compagnia si era appunto sistemata nei pressi di Caiazzo. In quei giorni in altri paesi poco distanti si erano registrati i primi eccidi delle prime fasi della guerra. Emden era un ragazzo di un mazzino un ragazzo catturato dopo aver deciso di tornare a

È la mattina del 14 ottobre che Raffaele Perrone, fratello di Nicola scopre l'orrore in campagna. Era stato proprio Wolfgang Lehning Emden a ordinare la strage e a sparare in testa ad alcune delle povere vittime. Quando lo cattureranno gli americani (presso Teano saranno proprio i suoi soldati a metterlo sotto accusa con tanto di testimonianze scritte. E lui? Dirà come tanti altri di avere obbedito agli ordini del proprio comandante al quale aveva segnalato che dalla masseria Albanese partivano «segnali» del nemico. Era stato dato l'ordine di fucilare quattro uomini ordine subito eseguito. E tutti gli altri? I bambini i vecchi le donne? Avevano forse fatto un gran baccano e si erano messi a difendere i quattro uomini. Insomma si erano opposti e allora?

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARIO RICCIO**  
MADDALONI (Caserta). È diventato un caso i carabinieri con polizia e carabinieri hanno sgomberato mercoledì scorso l'aula consiliare di Maddaloni in un grosso centro del Casertano. Le interrogazioni parlamentari del Pds e di Rifondazione parlano di «aggressione brutale e di pestaggio sistematico» contro le 73 operatrici cooperative comunali di pulizia. Undici donne sono finite in ospedale per ferite laceranti contuse escoriazioni e qualche una anche per sospetta lesione di organi interni. Due sono ancora ricoverate ed una di loro ricoverata al quarto mese di schia laborio. Sotto accusa il

comportamento delle forze dell'ordine e del commissario prefettorio Pasquale Maddaloni il funzionario di fronte all'escandalo delle finanze municipali ha pensato bene di cominciare il risanamento economico licenziando le 73 lavoratrici. La normativa attuale gli consente di sostituire con i casamenti grati delle aziende gestite dalla Gepi. Ma dopo quanto successo dopo le proteste quei licenziamenti sono stati revocati.

«Da quando è morto mio marito ho sempre cercato di non far lavorare niente ai miei bambini. Mancando di ille malina alla sera rinunciando praticamente a vivere a 29 anni. Il licenziamento poi rientrato è stato un fulmine a ciel sereno un dramma che la donna ha vissuto per una settimana praticamente da sola. Solo i figli sono stati vicini. Il più grande Pasquale le aveva subito detto che avrebbe lasciato la scuola che frequentava con profitto e che avrebbe creato un lavoro qualsiasi per aiutare la famiglia. Di resto non è la prima volta che il ragazzo si imbatte nel mondo del lavoro. Ogni volta alla fine della scuola cerca un posto malpagato come manovale nei cantieri edili di zona.

È la mattina del 14 ottobre che Raffaele Perrone, fratello di Nicola scopre l'orrore in campagna. Era stato proprio Wolfgang Lehning Emden a ordinare la strage e a sparare in testa ad alcune delle povere vittime. Quando lo cattureranno gli americani (presso Teano saranno proprio i suoi soldati a metterlo sotto accusa con tanto di testimonianze scritte. E lui? Dirà come tanti altri di avere obbedito agli ordini del proprio comandante al quale aveva segnalato che dalla masseria Albanese partivano «segnali» del nemico. Era stato dato l'ordine di fucilare quattro uomini ordine subito eseguito. E tutti gli altri? I bambini i vecchi le donne? Avevano forse fatto un gran baccano e si erano messi a difendere i quattro uomini. Insomma si erano opposti e allora?

Caricate dalla polizia 73 donne che protestavano perché cacciate dalla cooperativa di pulizie del municipio di Maddaloni Revocati i licenziamenti. Parla Nicolina, 37 anni, vedova e madre di 3 figli: «Non potevo perdere quei soldi»

# Chiedono lavoro, le picchiano in Comune

La storia di Nicolina Sforza, 37 anni, vedova e madre di tre figli, una delle 73 donne caricate dalla polizia tre giorni fa nell'aula consiliare di Maddaloni Caserta. Le donne chiedevano di non essere licenziate dalla cooperativa di pulizia del Comune. Una storia vergognosa che però finisce bene: revocati i licenziamenti. Livia Turco rimuove il commissario prefettizio se verrà accertata la sua responsabilità.

«Quando è morto mio marito ho sempre cercato di non far lavorare niente ai miei bambini. Mancando di ille malina alla sera rinunciando praticamente a vivere a 29 anni. Il licenziamento poi rientrato è stato un fulmine a ciel sereno un dramma che la donna ha vissuto per una settimana praticamente da sola. Solo i figli sono stati vicini. Il più grande Pasquale le aveva subito detto che avrebbe lasciato la scuola che frequentava con profitto e che avrebbe creato un lavoro qualsiasi per aiutare la famiglia. Di resto non è la prima volta che il ragazzo si imbatte nel mondo del lavoro. Ogni volta alla fine della scuola cerca un posto malpagato come manovale nei cantieri edili di zona.

«Da quando è morto mio marito ho sempre cercato di non far lavorare niente ai miei bambini. Mancando di ille malina alla sera rinunciando praticamente a vivere a 29 anni. Il licenziamento poi rientrato è stato un fulmine a ciel sereno un dramma che la donna ha vissuto per una settimana praticamente da sola. Solo i figli sono stati vicini. Il più grande Pasquale le aveva subito detto che avrebbe lasciato la scuola che frequentava con profitto e che avrebbe creato un lavoro qualsiasi per aiutare la famiglia. Di resto non è la prima volta che il ragazzo si imbatte nel mondo del lavoro. Ogni volta alla fine della scuola cerca un posto malpagato come manovale nei cantieri edili di zona.

È la mattina del 14 ottobre che Raffaele Perrone, fratello di Nicola scopre l'orrore in campagna. Era stato proprio Wolfgang Lehning Emden a ordinare la strage e a sparare in testa ad alcune delle povere vittime. Quando lo cattureranno gli americani (presso Teano saranno proprio i suoi soldati a metterlo sotto accusa con tanto di testimonianze scritte. E lui? Dirà come tanti altri di avere obbedito agli ordini del proprio comandante al quale aveva segnalato che dalla masseria Albanese partivano «segnali» del nemico. Era stato dato l'ordine di fucilare quattro uomini ordine subito eseguito. E tutti gli altri? I bambini i vecchi le donne? Avevano forse fatto un gran baccano e si erano messi a difendere i quattro uomini. Insomma si erano opposti e allora?

# Tangentopoli

## Falsi corsi professionali Sono finite sotto inchiesta ventisette persone

Sono 27 le persone inquisite nell'ambito dell'inchiesta sui falsi corsi professionali. Il business che in Lombardia aveva portato all'arresto dell'assessore socialista Michele Colucci e di altri sette, era sconfinato nelle Marche, inguainando l'ex ministro Rino Formica. Il Ministero ha stanziato cifre da capogiro: 25 miliardi per 70 corsi professionali, in un territorio che conta 130 mila abitanti. Arresti domiciliari per Colucci.

MILANO. Per la magistratura il caso era risolto archiviato. La pista che in sette mesi di indagine ha portato all'arresto del socialista Rino Formica era racchiusa in un fascicolo sepolto nella cancelleria del Tribunale di Milano sul quale gli inquirenti nel 1989 avevano deciso che non era necessario procedere. A dispetto di loro ci ha pensato il pm Fabio De Pasquale che nel marzo scorso ha chiesto l'arresto dei primi sette personaggi travolti dalle mazzette sui corsi professionali. L'ex assessore regionale socialista Michele Colucci e altri sette funzionari collaboratori e imprenditori che con lui si erano spartiti una torta di più di 200 miliardi. Adesso ci sono 27 nomi scritti nella lista degli indagati. Nel bilancio ci sono otto arresti e sette persone segnalate al Tribunale dei ministri.

Il ultimo capitolo della vicenda è quello che riguarda da vicino Rino Formica e un progetto di formazione professionale partito dalla Regione Marche approvato per decreto dal ministro nell'88 foraggiato coi primi 16 miliardi nel '89 e finito nel nulla come i corsi fantasma che in Lombardia avevano caputo a Colucci. Tra le due vicende c'è un denominatore comune che è Adriana Barani sorella collaboratrice di Colucci e titolare del Consorzio Europa uno dei centri incaricati della progettazione dei corsi. Ha già ammesso di aver incassato un miliardo e spero 150 milioni per la tranche marchigiana della sua attività.

# Testimonianza via satellite

## «Fu 'A musca ad inseguire e dare il colpo di grazia al giudice Rosario Livatino»

WALTER RIZZO  
CAI FANISSETTA. Un racconto agghiacciante. La ricostruzione in una terribile sequenza della morte di Rosario Livatino. Giocchino Schembri ha finito la sua lunga deposizione in tutto alle 19. Venerdi il primo colloquio video che doveva permettere la deposizione del pentito che si trova in una loca della polizia protetto dai carabinieri del Ros. Era silenzioso perché improvvisamente il pentito era scomparso. La mattina è stato lo stesso Schembri a spiegare i motivi della sua fuga. «Ho avuto un momento di sconforto». La detto rispondendo alla domanda di un avvocato - ma non scartato ad indotto dallo Stato sul piano economico. Schembri ha detto di aver speso quel momento in un deciso di rappresentarsi per deporre davanti alla corte di Cassazione. La corte prima di respingere l'esame del teste ha iniziato domo due ore di camera di consiglio. La richiesta avanzata dall'avvocato Russo che chiedeva di acquisire il dibattimento prima di interrogare il pentito ha reso nel mese di agosto e settembre davanti a giudice e tutti mi